

ISSN 1724-7594

il MONDO DOMANI

Bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus



abilità differenti

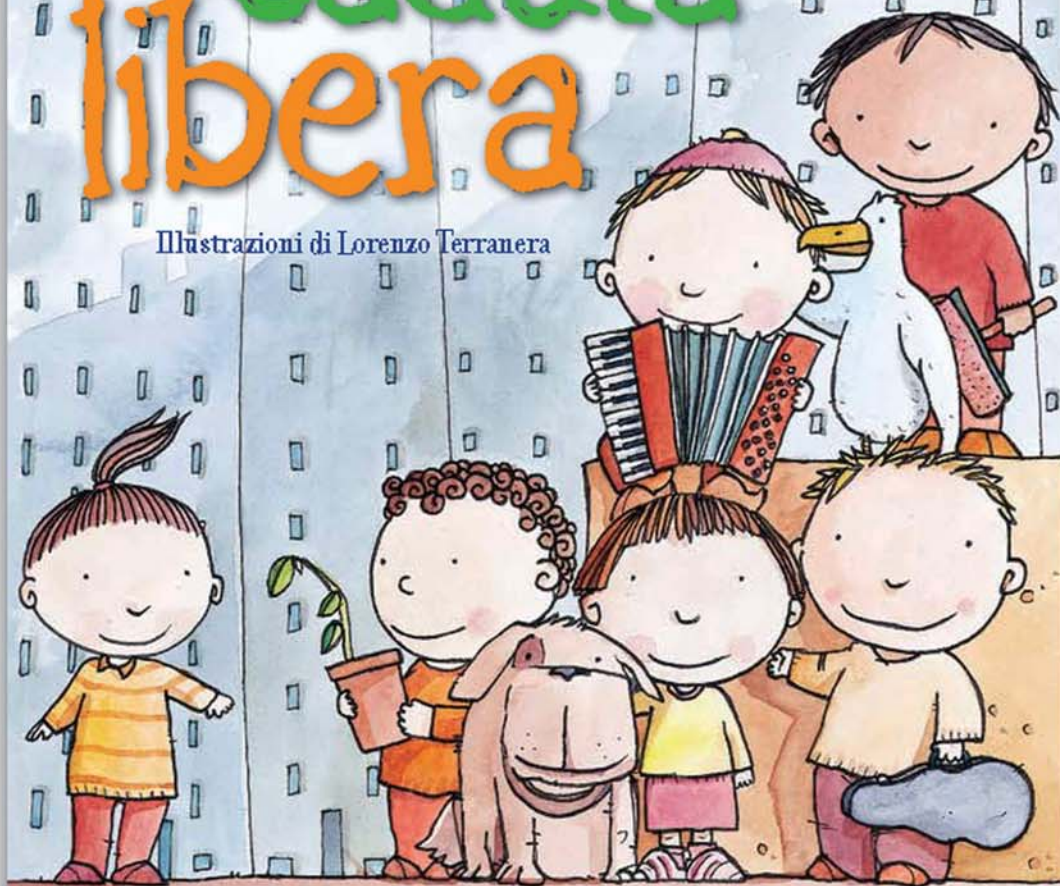
uniti per
i bambini

unicef 

Bianca Pitzorno

Angeli in caduta libera

Illustrazioni di Lorenzo Terranera



uniti per
i bambini

unicef 

L'UNICEF Italia presenta **Angeli in caduta libera**,
il nuovo libro donato dalla scrittrice Bianca Pitzorno,
Goodwill Ambassador dell'UNICEF Italia,
dedicato ai diritti dell'infanzia.

Angeli in caduta libera è in vendita al prezzo di 15,00 euro.
È possibile acquistarlo on line sul sito www.prodottiunicef.it,
tramite Numero Verde **800-767655**, oppure presso i Punti
d'Incontro dell'UNICEF in tutta Italia (indirizzi sugli elenchi
telefonici della propria città o sul sito www.unicef.it).



Direttore

Antonio Scavi
Direttore responsabile
Susanna Bucci
Redazione
Silvia Antonini
Patrizia Paternò
Raffaella Zannetti
Segreteria di redazione
Erina Li Vigni

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero:

Ileana Argentin
Pietro Barbieri
Franco Bomprezzi
Daniele Bonacini
Dario Ianes
Antonio Panetta
Carlo Riva
Licia Sbattella

Redazione e amministrazione

Via Palestro, 68
00185 Roma
tel 06478091
fax 0647809272
mondodomani@unicef.it
www.unicef.it/mondodomani

Progetto grafico

Silvia Persi
Impaginazione
Kaoma

Stampa

PrimeGraf
Via Ugo Niuitta, 2
00176 Roma
tel 062428352
fax 062411356

Finito di stampare 30/04/2008
su carta ecologica e riciclata

Symbol Freeliffe Satin



Le opinioni espresse dagli autori non riflettono necessariamente il pensiero dell'UNICEF e del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

Contributo annuale per spese di stampa e spedizione
20,00 euro da versare sul ccp 745000 intestato a Comitato italiano per l'UNICEF - Onlus, con causale: "il mondodomani"

"5 per mille": una firma per aiutare i bambini

di Antonio Scavi, Presidente Comitato Italiano per l'UNICEF



I bambini devono essere protetti, amati, curati. L'impegno dell'UNICEF è garantire a ciascun bambino il diritto alla propria infanzia, assicurandogli una buona istruzione, proteggendolo da maltrattamenti, sfruttamento e violenza e combattendo la diffusione dell'HIV/AIDS. Da due anni gli italiani, con l'introduzione del "5 per mille", pagando le tasse, possono anche contribuire al benessere dell'infanzia.

La scelta di ogni singolo cittadino è, quindi, preziosa perché significa raggiungere i bambini di 156 paesi per assicurarne sopravvivenza e sviluppo. Con l'introduzione del "5 per mille", infatti, una frazione dell'imposta personale sul reddito

(IRPEF) può essere devoluta a un ente attivo nei settori della solidarietà, della cultura o della ricerca, a scelta del contribuente. Tutto questo senza mettere mano al portafoglio, poiché non si tratta di pagare una tassa aggiuntiva, bensì di dare una specifica destinazione a una piccola parte dell'imposta che andrebbe comunque versata all'erario. Nel 2006 l'UNICEF è stata una delle organizzazioni maggiormente premiate dalla fiducia dei contribuenti italiani, con oltre 5,9 milioni di euro ricevuti, frutto delle scelte individuali di più di duecentomila cittadini. Le risorse generate dal "5 per mille" hanno permesso all'UNICEF Italia di incrementare sensibilmente i fondi trasmessi ai programmi sul campo, potenziando gli interventi per l'infanzia in 14 paesi in via di sviluppo di Africa, Asia e America Latina. La scelta dei contribuenti italiani, che hanno devoluto il loro "5 per

mille" all'UNICEF, si è tradotta in beni e attività dell'organizzazione. Con quella somma abbiamo potuto fornire oltre un milione di zanzariere impregnate di insetticida a lunga durata; kit di farmaci e attrezzature sanitarie sufficienti a prestare le cure di base a 10 milioni tra adulti e bambini durante un'emergenza umanitaria; vaccinazione per circa 300.000 bambini contro le principali malattie dell'infanzia (morbilli, polio, tetano, pertosse, tubercolosi e difterite).

Il "5 per mille" di quest'anno non sarà soggetto al temuto "tetto" che ne avrebbe ridotto considerevolmente la portata. Nella dichiarazione dei redditi si potrà scegliere ancora di aiutare i bambini insieme all'UNICEF, semplicemente indicando il codice fiscale del Comitato Italiano per l'UNICEF-Onlus **015 619 205 86** nell'apposito spazio. Non perdiamo l'opportunità di fare qualcosa di grande... con un gesto che non ci priva di nulla!

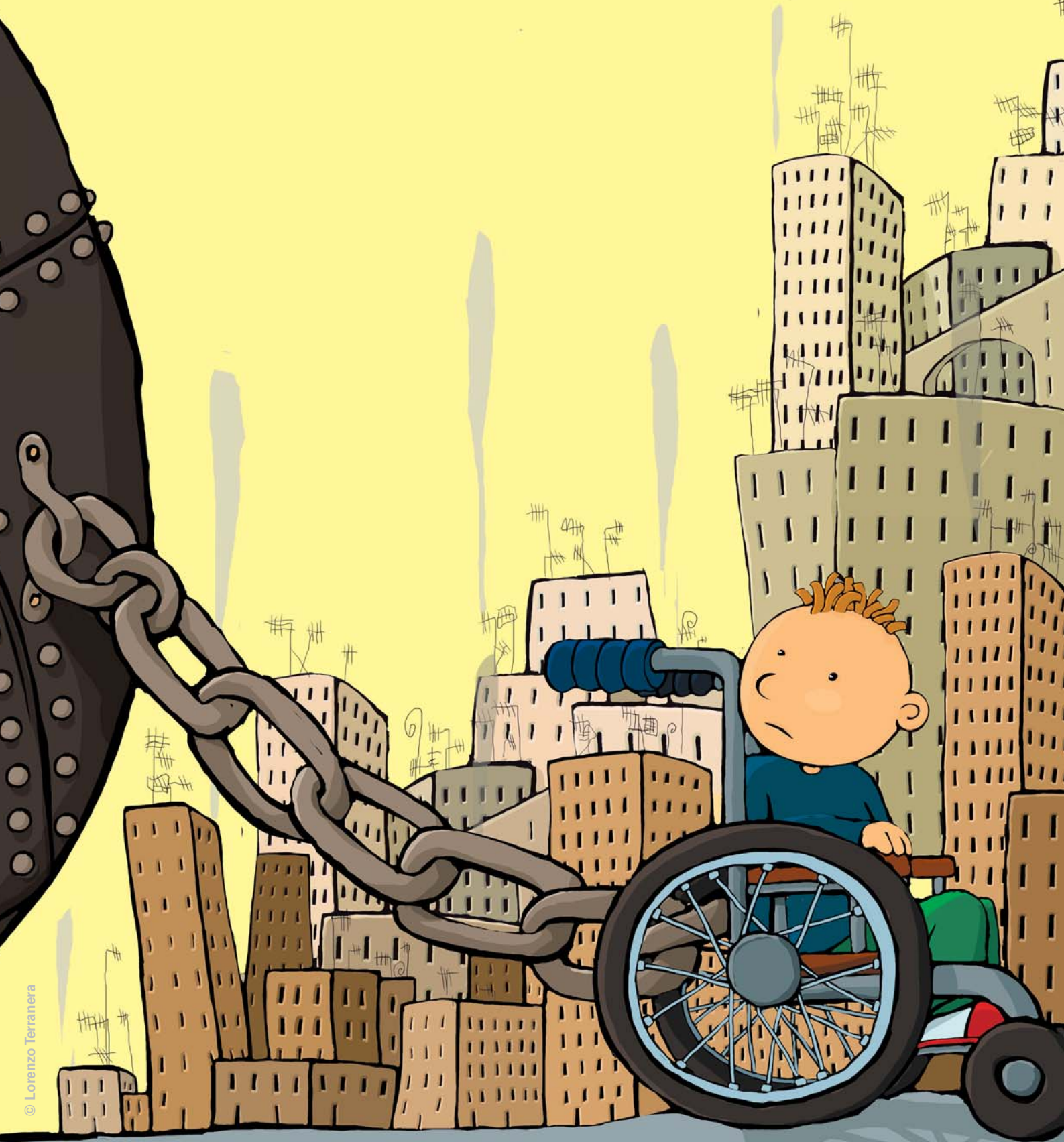


Mayra Hernandez è una bambina colombiana che ha perso i genitori, i nonni e la sua gamba sinistra in seguito all'esplosione di una bomba. Oggi, grazie a una protesi, può riprendere le attività di tutti i giorni. In Colombia, un paese colpito da quarant'anni di guerriglia, nonostante le operazioni di sminamento, il numero degli ordigni inesplosi continua ad aumentare e a mietere vittime tra i civili, la metà dei quali bambini.

In questo numero

- 03 Il doppio svantaggio di Silvia Antonini
- 05 Ferite incancellabili di Raffaella Zannetti
- 06 Un piede "low cost" di Daniele Bonacini
- 07 La mia visione del mondo di Franco Bomprezzi
- 09 Per i suoi amici è Andrea di Silvia Antonini
- 10 Fatta la legge... di Pietro Barbieri
- 11 A che gioco giochiamo? di Carlo Riva
- 12 All'ultimo banco di Dario Ianes
- 14 Il sesto rigo di Licia Sbattella
- 15 Sulla buona strada di Ileana Argentin
- 16 Libri a cura di Patrizia Paternò

"La visibilità rende vulnerabili. L'invisibilità rende ancora più vulnerabili"



Il doppio svantaggio

“Se non siamo in grado di porre fine alle differenze, non potremo rendere il mondo capace di tollerare le diversità”, affermava quasi cinquant'anni fa J.F. Kennedy. Anche se oggi si direbbe “accogliere le diversità” anziché “tollerare”, la sostanza non cambia: le differenze sociali, economiche, culturali frenano il processo di inclusione delle diversità

di Silvia Antonini

Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel mondo sono 200 milioni i bambini e gli adolescenti che convivono con una disabilità; di questi, l'80% si trova nei paesi in via di sviluppo.

La disabilità è sicuramente un concetto in evoluzione: a oggi si considerano persone con disabilità quanti “hanno menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri”*. Esistono quindi disabilità a livello fisico, mentale e a volte le une sono connesse con le altre. Cosa significa per un bambino essere disabile? Probabilmente esiste più di una risposta, soprattutto correlata al luogo del mondo in cui si ha la “fortuna” o la “sfortuna” di nascere.

Tuttavia in qualunque paese i bambini con disabilità si sentono come gli altri, hanno le medesime esigenze e la percezione della loro diversità è prodotta per lo più dal mondo esterno.

L'inclusione dei bambini con disabilità è un

processo ispirato alla promozione dei diritti umani che avvantaggia l'intera popolazione di un paese e rappresenta l'impegno dello Stato nei confronti di tutti i suoi cittadini. Le strategie proposte dall'UNICEF per promuovere questo processo sono innanzitutto improntate alla partecipazione attiva e all'ascolto dei bambini disabili, alla condivisione di ogni azione con le famiglie e le comunità di appartenenza.

Priorità deve essere garantita al diritto all'istruzione che sia fruibile per tutti, perché questa è da sempre la base su cui si fonda una società capace di sviluppare le opportunità e le potenzialità di ogni individuo, rispettando la dignità singola per il benessere di tutta la collettività.

In molti dei paesi in via di sviluppo dove l'UNICEF opera, la disabilità rappresenta una barriera che esclude dalla vita sociale soprattutto le donne e i bambini. Questi sono spesso soggetti a discriminazioni tanto più forti per le bambine che vivono sulla propria pelle lo svantaggio della disuguaglianza.

Nei paesi in via di sviluppo la povertà e la condizione di disabilità vanno spesso di pari passo, l'una alimentando l'altra. Le famiglie con bambini disabili tendono a essere più povere delle altre. La disabilità continua a essere difficilmente diagnosticata e spesso non curata, diventando una condanna a una vita di emarginazione.

In assenza del necessario sostegno da parte dello Stato, e con un limitato accesso ai servizi sociali di base per il trattamento e la cura dei bambini, i genitori vedono spesso l'inserimento in istituto come l'unica scelta possibile.

In molti di questi paesi la disabilità può essere anche conseguenza di problemi riguardanti la realtà sociale, economica e politica della popolazione: la malnutrizione nei primi mesi e anni di vita può compromettere crescita e sviluppo; una guerra produce danni fisici nel breve e medio termine; cattive condizioni fisiche della madre, o mancanza di cure mediche al momento del parto, possono compromettere per sempre la vita del nascituro.

* *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ONU.*

(testo integrale su: www.unicef.it/pubblicazioni)

La proposta dell'UNICEF Italia

L'UNICEF Italia ha presentato alle forze politiche candidate per la XVI Legislatura il documento *Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* con richieste e indicazioni sulle azioni da intraprendere per garantire i diritti dei minori. Uno dei punti concerne specificatamente la tutela dei minori con disabilità. L'UNICEF chiede che venga ratificata dall'Italia la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, già firmata dal nostro paese il 30 marzo 2007.

Il Governo dovrà inoltre avviare politiche di inclusione sociale che rendano possibile il superamento delle barriere che le persone con disabilità incontrano quotidianamente. Per l'UNICEF, infatti, è necessario che le forze politiche ascoltino i minori con disabilità in tutte le procedure che li riguardano, al fine di garantirne pienamente il diritto alla partecipazione. Particolare attenzione, poi, deve essere prestata alle famiglie straniere con un minore disabile, tenendo in considerazione le specificità del contesto culturale di riferimento.

(il testo integrale del documento è su

www.unicef.it/diritti)

(A.P.)



© UNICEF/HQ04-0794/Donna DeCesare/Colombia

Gli strumenti normativi

L'Italia presenta politiche e pratiche di qualità per quanto riguarda i diritti dei bambini e ragazzi con disabilità, anche se non sempre sufficienti e al passo con i tempi. Occorre però tener conto che, anche nel nostro paese, mancano cifre esatte su quanti sono i bambini disabili (0-6 anni) e quindi è difficile conoscere le dimensioni e i bisogni da affrontare.

Altro problema fondamentale è l'investimento di risorse per adeguare le politiche alle esigenze delle persone con disabilità, in particolare per i bambini.

La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, approvata il 13 dicembre 2006 alle Nazioni Unite, che entrerà in vigore il 3 maggio prossimo, avendo raggiunto la ventesima ratifica, rappresenta un evento storico perché sono molte le trasformazioni culturali, sociali, politiche e tecniche che il testo introduce. È un approccio basato sul modello sociale della disabilità incentrato sul rispetto dei diritti umani e sullo slogan del movimento mondiale delle persone con disabilità "niente su di noi, senza di noi". La Convenzione è uno strumento nuovo e ancora poco conosciuto, ma cruciale perché consente di considerare la persona/il bambino nella sua globalità. Quando e se sarà applicata, permetterà di prevedere, per le persone disabili, percorsi inclusivi all'altezza delle loro potenzialità ed esigenze.

È una straordinaria rivoluzione culturale, una rivoluzione di metodo che potrebbe cambiare la vita a milioni di persone e migliorare le condizioni soprattutto di donne e bambini, che, nei paesi in via di sviluppo, sono ancora più colpiti dalle disuguaglianze dovute alla disabilità. La dignità della persona, l'autonomia individuale, la libertà di scelta, la non discriminazione, l'uguaglianza di opportunità e la

partecipazione effettiva sono alcuni dei principi innovativi che questa Convenzione pone al centro delle politiche sociali che si occupano di disabilità.

In questo numero della rivista abbiamo voluto ospitare le riflessioni di chi vive in prima persona la disabilità, di chi ha fatto della sua vita e della sua malattia una sfida per andare avanti, come il giornalista e scrittore Franco Bompreszi. Abbiamo cercato di calare il tema della disabilità nel quadro normativo italiano e internazionale, con il Presidente della FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap) e abbiamo tentato di veicolare i messaggi di speranza di coloro che lavorano con i bambini disabili, cercando di raggiungere obiettivi concreti, come Carlo Riva dell'associazione L'abilità-Onlus o Licia Sbattella di Esagramma, Centro di musicologia applicata. O ancora Daniele Bonacini, ingegnere e atleta paralimpico, ideatore di una protesi a basso costo per il piede. E infine Dario lanes, che ha sottolineato l'importanza di una scuola che sappia leggere i reali bisogni degli alunni, per tentare finalmente l'effettiva inclusione di ogni individuo.

L'auspicio

Nel momento in cui scriviamo il processo di ratifica della Convenzione da parte dell'Italia è fermo: il Consiglio dei Ministri aveva ratificato il disegno di legge per l'approvazione della Convenzione nel dicembre 2007, ma la caduta del Governo Prodi ha arrestato il processo di ratifica da parte del Parlamento. L'auspicio è che il nuovo scenario politico non cancelli il percorso e quanto prima si provveda alla conversione della Convenzione in legge dello Stato italiano.

Ferite incancellabili

Molti dei paesi in cui l'UNICEF opera sono stati, o sono tuttora, teatro di guerre che coinvolgono direttamente o indirettamente i bambini. Il problema delle mine, che si calcola siano una ogni dodici bambini nel mondo, è causa di sofferenze fisiche e psicologiche spesso insuperabili

di Raffaella Zannetti

Un bambino che subisce l'amputazione di un arto ha bisogno di cambiare spesso la protesi (anche ogni sei mesi in alcune fasce d'età) fino alla fine dello sviluppo. Se la protesi non è più adatta alla sua altezza, comporterà altri problemi fisici a tutta la struttura ossea. È inoltre piuttosto difficile e disagiata, per un bambino disabile, in un paese povero, frequentare la scuola, anche per gli elevati costi che questa comporta per una famiglia già al limite della sussistenza.

In Angola, uno dei paesi più minati al mondo, i sopravvissuti all'esplosione di una mina sono circa 80.000 di cui l'85% costituito da bambini e ragazzi, nella quasi totalità dei casi analfabeti. Una cifra purtroppo destinata ad aumentare, perché la maggior parte dei campi e dei terreni sono cosparsi di ordigni. Le poche strutture preposte all'assistenza sono collocate fuori dai grandi centri urbani e sono state fortemente compromesse da lunghi anni di conflitti armati.

L'UNICEF lavora al fianco delle organizzazioni non governative per cercare di garantire a tutti i bambini condizioni di vita dignitose, tanto più quando questi vivono il doppio svantaggio di crescere in un paese povero e di essere disabili.

Esistono progetti e buone pratiche che indicano la possibilità di creare condizioni sociali favorevoli ai bambini disabili del Sud del mondo,

come il CBR - *community based rehabilitation* - che prevede specifici programmi di promozione della riabilitazione e opportunità di inclusione sociale per tutti i bambini e gli adulti con disabilità. I programmi mirano a includere le persone disabili nei processi sociali, permettendo loro di diventare membri attivi della comunità.

In Nicaragua nel 2002 sono state istituite quindici commissioni locali di genitori con bambini disabili. Questi hanno ricevuto una formazione per individuare la disabilità dei figli e le loro esigenze di riabilitazione. A tutto ciò è seguito un attento lavoro di monitoraggio.

In Bosnia/Erzegovina, Malaysia e Federazione Russa l'UNICEF ha promosso l'accesso dei bambini disabili ad attività sportive e ricreative che hanno apportato benefici fisici immediati e che hanno anche aiutato i bambini a inserirsi nei processi partecipativi all'interno delle proprie comunità.

In 18 regioni della Bielorussia l'UNICEF, in collaborazione con altre Ong, ha fornito supporto alle famiglie e alle autorità locali affinché i bambini e gli adolescenti con disabilità avessero opportunità di integrarsi. Più di 2.500 bambini e adolescenti disabili hanno beneficiato del progetto e 1.000 genitori sono stati formati per sostenere i loro figli nei processi inclusivi della comunità.

Seduto su un tappeto, vicino alle sue stampelle, Abdul Malik indossa una protesi. Abdul vive a Kabul, capitale dell'Afghanistan, e ha perso la gamba destra in seguito all'esplosione di una mina antiuomo quando aveva 7 anni. La mina ha ucciso anche suo fratello più piccolo, Mohammad Alam Khan, che aveva portato a casa l'ordigno pensando fosse un giocattolo: la mina è esplosa mentre ci giocava. Abdul, che ha altri quattro fratelli, non va a scuola. Suo padre e un fratello sono disoccupati, ma cercano un posto di lavoro ogni giorno. Abdul ricorda chiaramente l'incidente: «È stato molto doloroso. Quando il medico ha detto ai miei genitori che avrebbe dovuto amputarmi la gamba, ho pianto parecchio. Non c'era nient'altro da fare... Sei mesi dopo l'operazione, mi hanno dato un arto artificiale. Mi ci trovo talmente bene che a volte dimentico che la mia vera gamba non c'è più».

© UNICEF/HQ01-0508/Shehzad Noorani/Afghanistan



sfide

Un piede "low-cost"

Una protesi ipertecnologica per il piede, ma a basso costo, da esportare in Africa o in Medio Oriente e destinata alle centinaia di giovani e giovanissimi che ogni giorno "saltano" su una mina perdendo una o entrambe le gambe. È il progetto di un atleta paralimpico italiano, ideatore, con la sua équipe di ingegneri, di un brevetto rivoluzionario

di Daniele Bonacini

Fondatore associazione senza fine di lucro *Disabili no limits*

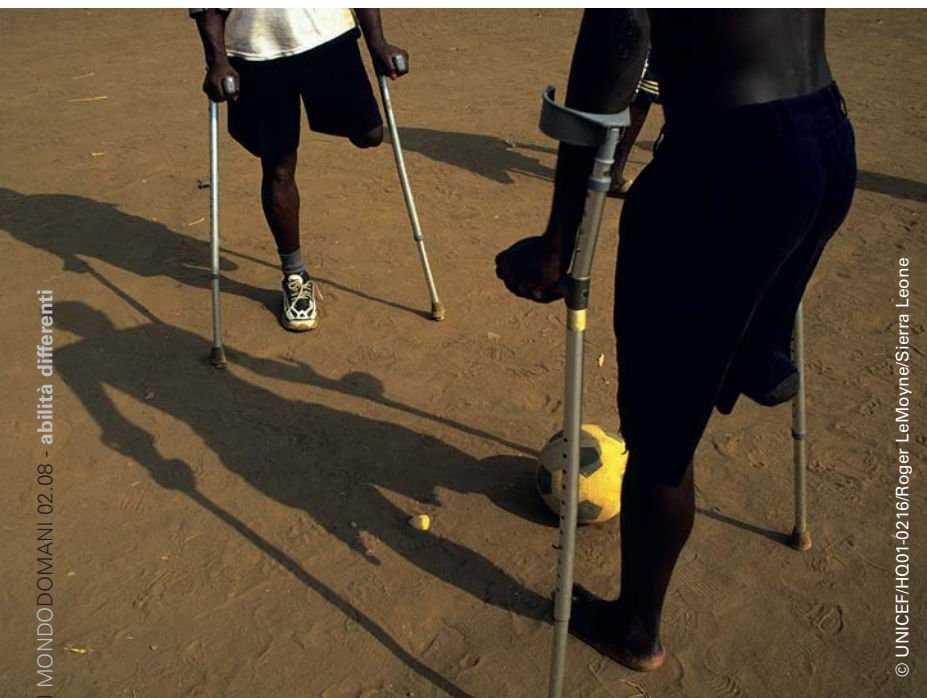
Bambini e ragazzi che potranno ritrovare la voglia e la gioia di correre e giocare a calcio con gli amici, nonostante sulla loro strada ci sia stato il drammatico incontro con una mina che in pochi secondi ha cambiato il corso della loro esistenza. È questo, soprattutto, l'obiettivo che insieme all'associazione *Disabili no limits* voglio raggiungere: produrre su larga scala il piede *low cost*, progettato insieme alla Roadrunnerfoot Engineering, nata su *spin off* di Politecnico Innovazione del Politecnico di Milano, che potrebbe costare dai 5 ai 10 euro (con un costo di una protesi completa attorno ai 250 euro) e di cui potrebbero beneficiare in modo particolare soprattutto paesi teatro di conflitti o post-conflitti in Africa e Medio Oriente.

Da quando ho subito l'amputazione della gamba destra sotto il ginocchio, in seguito a un incidente stradale, e da quando ho iniziato il mio dottorato di ricerca, ho sempre avuto un sogno: realizzare una protesi ortopedica per migliorare la qualità della vita degli individui amputati e rendere accessibile la tecnologia a chi ne ha bisogno.

In Italia non esiste, a differenza di altri paesi europei, un'azienda produttrice di questo tipo di strumenti, che siamo quindi costretti a importare o a far produrre in stabilimenti stranieri sul nostro



Daniele Bonacini, ingegnere e atleta paralimpico, è stato campione italiano nei 100m nel 2007 e si è classificato al 6° posto di salto in lungo alle Paralimpiadi di Atene 2004



territorio, con costi di ricarica anche fino al 70%.

Abbiamo già brevettato un piede "da corsa" che verrà indossato da atleti disabili alle Paralimpiadi di Pechino e un piede per camminare in fibra di carbonio per giovani. Per quanto riguarda il piede *low cost* la progettazione terminerà alla fine di aprile per poi procedere alla realizzazione delle attrezzature e ai primi prototipi da testare per fine maggio, ma senza finanziamenti il progetto si fermerà prima della realizzazione degli stampi. In caso contrario, alla fine di giugno potrebbe iniziare la produzione e la fornitura delle protesi. Tecnicamente ci appoggeremo a laboratori ortopedici in loco, ai quali fornire il materiale per produrre gli invasivi; abbiamo già referenti in Sri Lanka e in Zimbabwe, ma per realizzare il progetto cerchiamo Ong partner interessate. Attualmente le Ong pagano le protesi cifre esorbitanti che vanno dai 1.000 ai 2.000 euro.

La mia visione del mondo

Qualche giorno fa mi sono soffermato, quasi per caso, a pensare: in cinquantacinque anni di vita non ho mai visto il mondo se non dal mio particolare punto di osservazione, la sedia a rotelle, oppure, faticosamente, in posizione eretta, ma senza riuscire, da solo, a muovere un passo...

di Franco Bompreszi
Caporedattore di AGR, Agenzia giornalistica RCS

... Eppure ho percorso centinaia di migliaia di chilometri, ho visitato molte città, in Italia e nel mondo, sono stato in cima alle Twin Towers prima che le abbattessero, ho visto la notte senza buio nei mari del Nord, ho incontrato migliaia di persone, semplici o importanti, comunque vive. Insomma, ho vissuto. Sto vivendo un'esistenza senza limiti particolari.

Oggi, nello scrivere per l'UNICEF, mi domando se da piccolo avrei mai immaginato che un giorno mi sarebbe stato chiesto di raccontare proprio questo, ossia la mia particolare visione del mondo. Mi sembra di essere una di quelle voci recitanti che a volte, nei film di qualità, accompagnano le storie, dando loro un senso e una prospettiva, una dimensione quasi storica, suggerendo collegamenti, colmando vuoti, chiarendo dettagli che a volte, a una prima lettura, appaiono incomprensibili.

È vero, il tempo aiuta a smussare gli angoli, ad accettare il verdetto di un destino non cercato da me e neppure dai miei genitori. Non potevano sapere, nel 1952, che sarei nato con una ventina di fratture alle ossa, per un'alchimia genetica non prevista e quasi del tutto ignota anche ai medici, facili profeti di morte certa entro pochi mesi, poi diventati anni, tant'è che sono ancora qui a raccontare di me e di quel che mi è accaduto attorno. Osteogenesi imperfetta è meglio di altre sentenze e diagnosi, ma è sicuramente peggio di una banale normalità senza handicap. Ho vissuto sino a 10 anni come in una bolla di gesso, per proteggere gambe e braccia dalle fratture che si ripetevano senza tregua. Ho scoperto, da bambino, il dolore fisico acuto e soprattutto la paura del dolore, che è peggiore del dolore stesso.

Eppure sono stato felice, molto amato, non viziato, ma certamente aiutato a crescere in un mondo che ignorava la parola "disabilità" e conosceva gli aggettivi "poverino", "storpio", "invalido" e così via.

Ho avuto fortuna, perché ho potuto studiare, incontrare amici, e poi lavorare, scegliendo il mestiere meno sedentario,

quello di giornalista, con l'incoscienza di chi non crede che possano esistere ostacoli insormontabili. Ho avuto fortuna e anche ragione, perché le cose sono andate spesso per il verso giusto.

Mi sono sposato, con una donna incredibilmente coraggiosa, anche lei su una sedia a rotelle, abbiamo condiviso ventuno anni di vita, poi una malattia imprevista l'ha condotta lentamente alla morte, quasi cinque anni fa.

Sono ripartito, lentamente, faticosamente, e ora affronto una parte ancora attiva e importante della vita, sorretto dai ricordi, ma anche da un nuovo affetto, arrivato in modo singolare, come spesso accade a chi lascia il cuore aperto. Insomma non cambierei la mia esistenza con quella di un altro, il che non significa che convivere con la disabilità sia facile, né oggi né tanti anni fa.

Se fossi nato in Sudamerica?

Difficile è piuttosto sintetizzare una valutazione complessiva e per quanto possibile oggettiva circa lo stato delle cose in Italia e nel mondo. Povertà e guerre producono disabilità su scala industriale, in quattro quinti del pianeta, e noi viviamo con una scarsa consapevolezza di quanto la disabilità sia davvero il frutto delle condizioni concrete nelle quali il destino ci porta a nascere e vivere.

Se io fossi venuto al mondo in una megalopoli indiana o africana, o in una misera periferia del Sudamerica sicuramente non avrei raggiunto i risultati di qualità della vita che ho potuto conseguire in Italia.

Vorrei che le persone con disabilità nel mio paese fossero maggiormente impegnate a testimoniare in favore di chi davvero sta peggio di noi, e non ha alcuna possibilità di riscatto se non si attuano serie politiche di riduzione dei conflitti e di lotta alla povertà e alla fame nel mondo.

Basti pensare che da noi la poliomielite non esiste da decenni, mentre è ancora ampiamente diffusa in larga parte del mondo.

Non credo che sia un caso che fra i venti

paesi che per primi hanno ratificato la Convenzione sui i diritti delle persone con disabilità figurino Giordania, Tunisia, Ecuador, Guinea, Giamaica, Ungheria, Panama, Croazia, Cuba, Gabon, India, Bangladesh, Sudafrica, Spagna, Namibia, Nicaragua, El Salvador, Messico e Perù. Il mondo sviluppato e ricco non ha fretta, e magari ritiene di avere la coscienza a posto.

...pur nascendo in Italia

Se invece devo valutare la situazione in Italia penso soprattutto a un paradosso: il nostro è un paese ricco di leggi che hanno una storia e una cultura precisa, nel segno dell'integrazione e della non discriminazione, a partire dalla scuola e dal lavoro.

Eppure, nei fatti, una persona con disabilità è costretta a combattere per l'intera esistenza se vuole vedere garantiti e riconosciuti concretamente quei diritti e spesso si va incontro a cocenti delusioni.

È la distanza forte fra le leggi e la loro applicazione, anche perché è ancora radicata una cultura dell'assistenza, non dell'autonomia e dell'indipendenza, una cultura della solidarietà, che è importante e positiva, ma non coincide sempre e comunque con la cultura dei diritti essenziali, che vanno garantiti a prescindere dalla buona volontà dei singoli.

Ecco perché il 70% dei disabili non lavora e



© UNICEF/H005-1787/Giacomo Proizzi/Ucraina

vive in famiglia; ecco perché le barriere architettoniche continuano a moltiplicarsi, invece di scomparire anno dopo anno; ecco perché il pre-giudizio si accompagna quasi sempre all'incontro non preparato con l'handicap. Io per primo mi accorgo, ancora adesso, di una diffidenza di fondo, un letto di ignoranza diffuso, che mi costringe spesso a spiegare la mia "normalità" anche quando non sarebbe strettamente necessario.

Ancora oggi, in Italia, le persone con disabilità devono dare il massimo per ottenere il minimo. Ma sono in buona compagnia, assieme ai giovani non disabili, ai precari, alle donne, alle categorie deboli, agli anziani.

Il paradosso è dunque insito in una società che non si accorge di essere sempre più disabile e costruisce regole per "sani" e competizioni per "perfetti" che non esistono in natura. Occorre dunque investire molto nella scuola, nell'infanzia, nel gioco, nella cultura, nella comunicazione, per creare un mondo a misura di tutti, anche di quelli come me, che a 55 anni continuano a pensare di avere molte, ma molte cose da scoprire e da realizzare.

Per saperne di più

Disabili.com - www.disabili.com

Oltre a informare su eventi organizzati da associazioni non profit che si occupano di disabili, il sito ospita un forum e permette di tenersi costantemente aggiornati tramite una newsletter.

Comitato Italiano Paralimpico - www.fisd.it

Un sito per chi vuole accedere a notizie su tutte le discipline sportive praticate dai disabili.

Handimpresa - www.handimpresa.it

Il sito è gestito dalla lega per l'emancipazione degli handicappati, associazione riconosciuta dalla Lombardia.

Istituto Formativo per Disabili e Disadattati - www.isfordd.org

L'IS.FOR.D.D. persegue finalità di tipo culturale, orientamento e formazione professionale, per giovani, adulti, disabili e non, occupati e disoccupati.

Handicap International - www.handicap-international.org

Il sito dell'associazione nata nel 1982 in Thailandia per prevenire, accompagnare e intervenire con urgenza attraverso programmi multidisciplinari finalizzati a migliorare le condizioni di vita delle persone portatrici di handicap.

Fondo Italiano Abbattimento Barriere Architettoniche - www.fiaba.org

La missione di FIABA è rivolta alla creazione di un vero e proprio "movimento" di idee e azioni per favorire la crescita di una società solidale e abbattere la cultura della delega e dell'assistenzialismo.

Per i suoi amici è Andrea

È difficile comprendere la diversità se non si entra nell'intimo delle esistenze di famiglie, genitori, figli che ogni giorno si misurano con la discriminazione, esplicita o celata, con l'opportunità dei comportamenti propri e altrui, con la difficoltà di riconoscere dietro l'handicap l'individualità di ciascuno

di Silvia Antonini

Andrea è un ragazzo di 14 anni, allegro, vivace, un ragazzo sportivo, con la sindrome di down. Il padre racconta le speranze, le difficoltà e le gioie della sua storia, che può aiutare a comprendere le esigenze dei bambini e dei ragazzi come suo figlio. Con la consapevolezza che ogni storia è a sé. Proprio come questa.

D.: Qual è la maggiore difficoltà di integrazione sociale che vivete con vostro figlio?

R.: In Italia non esistono limitazioni formali all'integrazione di una persona con disabilità: la legislazione è, almeno sulla carta, molto avanzata. Esistono, al contrario, altre forme di discriminazione, spesso inconsapevoli, quelle sì: delle persone "normali" si sa che piangono, ridono, amano, odiano, si drogano, rubano, imbrogliano, si commuovono, si deprimono, sono timide, estroverse, simpatiche, antipatiche... I down no, sono considerati down e basta: la loro condizione clinica li espropria della loro individualità unica e distintiva, che pure esiste, come per tutti. Sono vittime del furto più terribile, quello della personalità. Anni fa vidi un manifesto che una delle prime associazioni di genitori di bambini down fece

stampare. C'era la foto di un bimbo e una scritta: "Per la gente è mongoloide, per i medici è down, per i suoi amici è Andrea." Ecco, spesso le persone non riescono a pensare a un disabile partendo dal nome, ma dalla sua patologia. E questo ha a che fare con la paura di ciò che è diverso da noi, e la paura, come quasi sempre, è in questo caso figlia dell'ignoranza.

D.: Qual è la soddisfazione più grande legata all'integrazione sociale che avete vissuto con lui?

R.: Sono state tante: ricordo progressi grandi e piccoli dalla scuola allo sport. Penso allo straordinario rapporto che nostro figlio riesce a instaurare con gli animali: fa equitazione ed è davvero bravo, forse perché con i cavalli ci sa proprio fare e loro non conoscono la sua cartella clinica.

D.: Cosa auspica per il domani dei bambini disabili?

R.: Di vivere in una società senza dover affrontare il paradosso al quale oggi sono costretti, ovvero combattere contemporaneamente contro due gravi disabilità: la loro e quella degli altri che non riescono a non averne paura.



© UNICEF/HQ06-15/Dina Debbas/Libano

Bambini che guardano e spesso indicano. Genitori che distolgono lo sguardo. A me piace giocare, chiedimelo. A me piace fare il tifo, non fissarmi. Dentro sono come te, ricorda che anch'io ho dei sentimenti.

(Selwa Ibrahim)

Fatta la legge...

Il processo di inclusione delle persone con disabilità in Italia è a metà del guado: imperano storici approcci risarcitori, con la loro oggettiva esigenza di risarcimento del danno e stentano ad affacciarsi le politiche inclusive, che implicherebbero uno sforzo collettivo e dinamiche più flessibili

di **Pietro Barbieri**

Presidente FISH, Federazione Italiana Superamento Handicap

Focus

Il nostro impianto normativo si fonda su alcuni istituti tuttora in vigore e non abrogati da norme come la legge 104/92, né dalle successive integrazioni e modifiche come la legge 162/98 e 328/2000.

L'orientamento politico e amministrativo della spesa assistenziale sulla disabilità, infatti, è l'art. 154 del Testo Unificato di pubblica sicurezza del 1931, alias Codice Rocco. La Costituzione repubblicana, di quell'impianto normativo ha abrogato solo la parte che riguarda il confino dei nemici politici. La legge 180 sulla chiusura dei manicomi eliminava le forme di residenzialità coatte per le persone con problemi di salute mentale contenute nel Testo Unificato del 1931. L'unica parte di ricovero coatto ancora in vigore è quella che riguarda le persone con disabilità.

La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ha la funzione di portare gli Stati verso la consapevolezza che le persone con disabilità sono discriminate in ogni ambito della vita; che ogni forma di segregazione e abbandono equivale a un trattamento inumano equiparabile alla tortura; che è necessario intraprendere politiche di inclusione fondate sul rafforzamento delle *capabilities* di ogni singolo individuo, affinché possa partecipare alla vita della comunità in cui ha scelto di vivere al pari di ogni altra persona. Non si tratta quindi di eliminare alcune incrostazioni, bensì modificare radicalmente l'approccio alle persone con disabilità non come categoria protetta, ma come cittadini con uguali diritti e uguali doveri, autodeterminati, affinché non siano costretti più a rivendicare di poter decidere di se stessi. Tale consapevolezza ci spinge verso alcune considerazioni. Anzitutto l'assurdità del fatto che il nostro paese, nel 2008, adotti istituti legislativi frutto della cultura antidemocratica e illiberale di una stagione della nostra storia nella quale il potere schiacciava i cittadini in una morsa di soprusi e violenze. Vi è poi l'esigenza di richiamare il quadro culturale sull'approccio alle diversità: la scienza antropologica internazionale volgeva lo sguardo verso l'eliminazione più o meno graduale delle condizioni di differenza fisica o psichica. La scuola anglosassone - decisamente meno aggressiva di quella tedesca che ha generato il progetto T4 del gerarca nazista Mengele - era orientata a far scomparire le deformità attraverso la sterilizzazione delle persone portatrici di una particolare condizione. Il primo passaggio era quello di affermare che l'esposizione delle proprie menomazioni alla gente "normale" era un problema di ordine pubblico e che quindi il prefetto aveva il compito di rinchiudere queste persone al pari dei nemici politici da mandare al confino.

L'effetto amministrativo che tuttora paghiamo, però, è di altro genere: riguarda il compito trasferito ai Comuni di provvedere al ricovero delle persone con disabilità sprovviste di sostegno familiare. Per via ordinaria, questo è il compito assistenziale che i Comuni sono obbligati a garantire. Gli esiti sono due: da un lato la spesa, sia in ambito sociale che sanitario, è orientata verso le grandi strutture in grado, nel bene e nel male, di ospitare le persone con disabilità; dall'altro, i progetti di vita indipendente sono e rimangono sperimentali.

In sintesi, la gran parte delle risorse finisce negli istituti che purtroppo riaprono i loro battenti, come

nel caso del Piccolo Cottolengo di Torino e, per quanto riguarda le politiche di inclusione delle persone con disabilità più gravi, ci si arena sulla disponibilità delle persone/famiglie e delle loro capacità negoziali verso gli enti locali. D'altro canto lo stesso legislatore, parlamentare prima, governativo poi, ha percepito l'esigenza di emanare, quali unici decreti attuativi della legge 328/2000 di riordino dei servizi sociali, le norme concernenti le forme di residenzialità protetta. Null'altro è regolamentato, non l'art. 14 per il progetto individuale, né l'art. 22 con i livelli essenziali di assistenza, tanto meno l'art. 24 di revisione delle modalità di presa in carico delle persone con disabilità. A questo *vulnus* il quadro normativo aggiunge l'istituto dell'interdizione. Nonostante la sua mitigazione con l'istituzione dell'amministratore di sostegno, esso impera e determina il secondo pilastro su cui si fonda il pregiudizio della nostra politica nella gestione della cosa pubblica. Il tutore della persona non in grado di rappresentarsi da sola è il Magistrato, che cura gli interessi patrimoniali ed economici, non certo la qualità della sua vita, la dignità intrinseca, la possibile autonomia e indipendenza, la partecipazione alla vita della comunità e l'inclusione sociale.

Il terzo pilastro della nostra legislazione è l'invalidità civile. Attraverso un calcolo bizantino di percentuali di capacità lavorative, determinate da un medico, lo Stato concede benefici, interventi e servizi. La persona, con i suoi bisogni e le sue aspettative, viene valutata sulla scorta di un modello che compensa un danno, che risarcisce una menomazione, che sanitarizza i bisogni e i diritti. L'Italia è l'unico paese europeo ad adottare uno strumento medico e risarcitorio per definire un piano d'inclusione sociale.

Questa breve analisi vuole dimostrare che l'affermazione secondo cui il nostro paese ha la migliore legislazione europea e mondiale è profondamente falsa.

Con queste premesse, ciò che funziona, ciò che le persone/famiglie si attendono, sono istituti a metà del guado: monetizzazione risarcitoria attraverso indennità varie, permessi lavorativi, congedi parentali abusati che implicano una privatizzazione dei bisogni da rinchiudere nella famiglia.

Lo stesso istituto dell'insegnante di sostegno si è trasformato in uno strumento di stigma per il bambino con disabilità, caratterizzato da aspetti assistenziali e niente affatto educativi.

Per informazioni

FISH - Federazione Italiana Superamento Handicap
Via Gino Cappone, 178 -
00179 Roma
Tel. 0678851262

A che gioco giochiamo?

“Il bambino svantaggiato fisicamente e mentalmente deve vivere una vita completa e soddisfacente... inoltre bisogna fornire al bambino occasioni di divertimento”

di Carlo Riva

Direttore L'abilità Onlus

È a queste parole, estrapolate dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia scritta dagli stessi bambini (*I diritti dei bambini in parole semplici*, ndr), che si ispira l'attività dell'associazione L'abilità Onlus, fondata a Milano nel 1998 con l'obiettivo di offrire opportunità di benessere per i bambini con disabilità e sostegno concreto ai loro genitori.

Il nome dell'associazione nasce da un gioco di parole: **labilità** come condizione che riassume le condizioni sia del bambino con disabilità sia della sua famiglia; **abilità**, invece, come punto di arrivo di un

lavori.

Un impegno costante, quindi, che è riuscito anche a cambiare la visione che solitamente si ha di un bimbo con disabilità: giornate passate tra pareti di ospedali, visite specialistiche e camici bianchi. Nella vita di un bambino ci deve essere anche altro: colori, suoni, meraviglia e soprattutto gioco. Attività ludiche che servono per sviluppare capacità di apprendimento e di stimolo, capaci di favorire la socializzazione e le competenze individuali. Per raggiungere questo scopo l'associazione gestisce uno spazio gioco appositamente attrezzato, dove i bambini con disabilità, sotto la guida di operatori specializzati, imparano a giocare superando inibizioni, difficoltà e paure.

Giocare è un diritto di tutti i bambini, ma diventa un problema quando difficoltà motorie e/o sensoriali o deficit cognitivi compromettono le sue capacità. Se per tutti i bambini esiste un diritto al gioco, la disabilità rischia di negarlo, perché il gioco difficilmente vi compare spontaneamente; perché talvolta i bambini disabili non sono capaci di comprendere le regole; perché i giochi tradizionali non sono pensati per chi ha difficoltà nel fare anche le cose più semplici; perché le famiglie spesso ritengono il gioco un'attività inutile per il proprio figlio; perché mancano sul territorio spazi adeguati e accessibili dove condividere attività e laboratori con il gruppo dei pari per una piena inclusione sociale.

Il bambino con disabilità necessita quindi, per la propria qualità della vita, di un giusto equilibrio tra attività ludiche e interventi educativi riabilitativi.

Il diritto al gioco, al tempo libero, è sancito dalla più recente Convenzione sui diritti delle persone con disabilità che all'art. 30, comma d) così si pronuncia "...gli Stati Parti prenderanno le appropriate decisioni per assicurare che i bambini con disabilità abbiano eguale accesso alla partecipazione ad attività ludiche, ricreative e di tempo libero, sportive, incluse tutte quelle attività che fanno parte del sistema scolastico”

La funzione principale di chi si occupa di infanzia e disabilità consiste, appunto, nel capire meglio le sue necessità, per offrire sempre più occasioni e modalità per sostenere il benessere del bambino con disabilità. Tutto questo per dare una vita piena ai bambini, a tutti i bambini che hanno il diritto di giocare e di crescere.



© UNICEF/H004-0980/Giacomo Pirozzi/Georgija

percorso impegnativo, ma possibile.

Costituita agli inizi da poche famiglie, ora l'associazione ha sviluppato una fitta rete di contatti con le aziende ospedaliere, i servizi sociali del Comune di Milano e le scuole, coinvolgendo 288 famiglie e 108 bambini che hanno frequentato le diverse attività proposte: lo spazio gioco, cuore pulsante dell'associazione; i servizi di sollievo, per dare “respiro” alle famiglie; il centro estivo; il centro socio-educativo per bambini; i percorsi educativi individualizzati. Per i genitori sono disponibili i gruppi di automutuoaiuto e il servizio psicoeducativo per l'aiuto individuale a chi lo richiede, lo sportello informativo e *counselling*.

Per promuovere la propria attività e una cultura più sensibile nei confronti della diversità, l'associazione ha anche redatto alcune pubblicazioni, importanti suggerimenti per tutti, non solo per gli addetti ai

Per informazioni

L'abilità Onlus
Strategie familiari nella
disabilità della prima infanzia
Via Angelo della Pergola 10 -
20159 Milano
Tel e fax: 0266805457
www.labilita.org

All'ultimo banco

L'“esclusione” per molti bambini è una condizione di vita quotidiana. Sono vittime di pregiudizi e discriminazioni per motivi sessuali, razziali, perché sono disabili o malati. La scuola può fare la differenza nella vita di molti di loro, ma il cammino per l'integrazione è ancora lungo e tortuoso

di Dario Ianes

Docente di Pedagogia speciale, Didattica speciale e Handicap uditivo nel Corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Università di Bolzano, fondatore del Centro Studi Erickson

«Gentile Prof. Ianes, sono un'insegnante di scuola elementare. Lunedì mi sono trovata catapultata in un Collegio docenti nel corso del quale le colleghe hanno cominciato a lamentare la situazione di deterioramento della scuola, deterioramento provocato dall'inserimento degli alunni stranieri che creano un sacco di problemi a causa dei loro seri limiti: in primo luogo non hanno alcuna intenzione di integrarsi davvero e in secondo luogo non sanno leggere e scrivere in italiano(?!!). Al problema dei bambini stranieri si somma poi il problema dei bambini con disturbo di apprendimento i quali, date le loro considerevoli difficoltà, obbligano le insegnanti ad abbassare il livello generale di preparazione della classe. Io ho reagito con durezza. Esiste una durezza sufficiente a sgretolare queste becere interpretazioni, figlie della superficialità, del qualunquismo, dell'ignoranza, dell'arroganza di chi fa un mestiere senza sapere un accidente di quel mestiere e che mostra un assoluto disinteresse nei confronti di un alunno che, prima di tutto, è un essere umano? Forse ha ragione Iosa quando sostiene che da anni si ripetono le stesse cose, ma nella sostanza non è cambiato niente. Davvero dobbiamo concludere che abbiamo solo sognato e che il nostro sogno non ha più senso di esistere?».

(e-mail ricevuta il 26 novembre 2007)

Questa e-mail ci fa molto riflettere. Ci dice che sono tempi difficili per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, per l'inclusione degli alunni con *Bisogni Educativi Speciali* e più in generale per una scuola davvero inclusiva per tutti gli alunni. La nostra scuola è in difficoltà, su tanti fronti, dal bullismo alla scarsità degli esiti di apprendimento...

E la situazione reale, nelle scuole, come si presenta? Più di trent'anni di esperienze e di riflessioni cosa hanno portato? La realtà ci colpisce oggi per la grandissima, e intollerabile, differenza di qualità. Accanto alle moltissime situazioni di eccellenza, di ottima qualità dei processi di integrazione troviamo infatti situazioni di incuria, impreparazione, negazione dei diritti, emarginazioni.

Sembra che la qualità dell'integrazione dipenda principalmente dalle qualità individuali degli insegnanti, o dei dirigenti, dalla loro personalissima buona volontà e impegno. C'è la percezione diffusa che per incontrare una buona qualità dell'integrazione

si deve avere principalmente una buona dose di fortuna. Nei molti stati d'animo delle persone che tutti i giorni sono con gli alunni nella scuola, crediamo si rincorrono e si intreccino strettamente due temi, due colori, due melodie. Una è la melodia del valore positivo dell'integrazione come realizzazione di un fondamentale diritto umano, come ovvia conseguenza del riconoscimento di uguaglianza di ogni persona, qualunque siano le sue condizioni personali e sociali: è una fondamentale questione di giustizia. In questo vento, che a tratti soffia veramente forte nella scuola italiana, si sente la convinzione che la piena appartenenza al gruppo dei compagni di classe sia un valore necessario e che la partecipazione alla “normalità” della relazione e della didattica sia la via maestra all'apprendimento, oltre che alla socializzazione.

L'altra melodia che si fa sentire spesso, troppo spesso in questi ultimi tempi, è la melodia della fatica, delle difficoltà, del disincanto, del senso di fragilità, della sensazione di stallo, dell'impressione che c'è ancora tanta, forse troppa, strada da fare. Molti sentono, e forse subiscono, varie spinte regressive e conservative.

Una forte spinta regressiva e conservativa è anche quella che concentra tutta l'attenzione pubblica sul tema della dotazione numerica di insegnanti di sostegno, quasi fossero l'unica dimensione di qualità dei processi di integrazione, una “proprietà privata” dell'alunno con disabilità, e un risarcimento che lo Stato è dovuto a dare. Questo è anche un modo semplice e schematico di trattare il tema: diamo l'insegnante di sostegno, dato che c'è un diritto. La nostra politica scolastica, in realtà, ha tentato negli ultimi due anni di fare qualche buon passo in avanti: l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni (che sarà un'occasione importantissima per gli alunni più in difficoltà), la stabilizzazione di un buon numero di precari, la sperimentazione delle nuove *Indicazioni per il curricolo*, la disattivazione dei meccanismi più pericolosi della riforma Moratti, l'attenzione alla primissima infanzia, e in generale una volontà di migliorare le qualità inclusive che caratterizzano la scuola italiana. Ma la strada per un profondo risanamento del nostro sistema scolastico è lunghissima, e dovrebbe coinvolgere l'Italia in uno sforzo davvero corale e radicale. Invece di scuola si parla troppo spesso con disprezzo, fastidio, come di

Nessuno escluso

Kit didattico per insegnanti delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, per promuovere l'educazione contro la discriminazione e l'esclusione sociale legate alla differenza di genere, all'handicap, alla religione e alla provenienza. Ciascuna delle quattro sezioni di cui è composto comprende storie di esclusione raccontate da bambini e ragazzi, laboratori, suggerimenti bibliografici, siti e informazioni sulle attività dell'UNICEF.

Età consigliata: dai 10 ai 17 anni.

Può essere richiesto a: pubblicazioni@unicef.it



un'altra odiosa tassa, o di una fase della vita che è meglio lasciarsi velocemente alle spalle. La scuola non è amata. Dovremmo amarla, invece.

La scuola italiana cerca caparbiamente di fare del proprio meglio, certo, chi più e chi meno, è comunque una Pubblica Amministrazione, ma l'energia e la volontà che si sente nell'aria delle centinaia di convegni che si fanno su questi temi testimoniano che la volontà di costruire qualità nelle prassi inclusive è diventata forse l'unico, certo il più potente e motivante, generatore di senso professionale per i nostri insegnanti. Questo dà loro merito, e crediamo ne siano consapevoli e orgogliosi.

Non ci siamo nascosti le difficoltà, ma è proprio

valorizzi le varie competenze dell'alunno/figlio nei vari contesti, in relazione ai vari mediatori/facilitatori e alle varie barriere che incontra. Una riforma che metta attorno a un tavolo questi attori e che ponga, con una valutazione funzionale riformata, le basi per la programmazione di interventi formativi, abilitativi, scolastici e non. In questi mesi il ministero della Pubblica Istruzione, in accordo con quello della Salute, sta elaborando un decreto che introdurrebbe in modo chiaro e vincolante l'uso di ICF nella Diagnosi Funzionale. Se questo avverrà ci saranno anche le condizioni normative per una riforma significativa di questo fondamentale strumento di conoscenza dell'alunno con disabilità.



...i bambini con disabilità hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni liberamente in tutte le questioni che li riguardano; le loro opinioni saranno prese in opportuna considerazione in rapporto alla loro età e maturità, su base di eguaglianza con gli altri bambini, e che sia fornita adeguata assistenza in relazione alla disabilità e all'età allo scopo di realizzare tale diritto.

(art. 7 - Convenzione sui diritti delle persone con disabilità)

quando si teme il peggio che si dà il meglio di noi stessi. Ed è questo che vogliamo fare, ognuno nel proprio ruolo, tutti i giorni. Ma abbiamo bisogno di direzioni, di scelte prioritarie, di tattiche e strategie, di obiettivi. Cercheremo dunque di tracciarne almeno una, per una seconda fase all'insegna della qualità e della rigenerazione dei processi.

Verso una nuova lettura dei bisogni

La complessa partita della qualità dell'integrazione non può non prendere inizio dalle modalità con cui si leggono i bisogni e si costruisce una profonda e utile conoscenza delle situazioni. A questo livello si possono avanzare due proposte concrete, una di immediata possibile operatività e un'altra più di prospettiva. Dunque un primo appuntamento in nome di una profonda riforma della Diagnosi Funzionale, che si potrebbe allora non chiamare più "diagnosi" (perché il termine rimanda a significati eziologici, nosografici e classificatori), ma "profilo di funzionamento". Una riforma in nome del modello ICF dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che si fondi innanzitutto sulla negoziazione e condivisione tra servizi, scuola e famiglia, compreso l'alunno con disabilità, di un modello comune di *human functioning*, di un modello antropologico positivo, che

Il passo successivo dovrebbe essere quello dell'introduzione di una modalità più ampia di lettura e riconoscimento dei bisogni che riesca equamente a cogliere tutte le condizioni personali e sociali di difficoltà degli alunni, anche di quelli non "diagnosticabili" con un sistema ufficiale di riconoscimento clinico.

Cerchiamo, cioè, di affermare con l'espressione "riconoscimento di tutti gli alunni con Bisogni Educativi Speciali" un punto che, se realmente attuato, sarebbe di estrema importanza per una scuola davvero inclusiva: l'uscire dalla vecchia logica categoriale delle patologie riconosciute a livello medico-organico, le uniche finora realmente titolate a ricevere risorse aggiuntive per interventi individualizzati (si pensi alla Legge quadro sulle disabilità, n. 104 del 1992), per entrare in una nuova logica del riconoscimento di tutti gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (*Special Educational Needs, lanes, 2005*). Il riconoscimento cioè di tutti quelli che hanno qualche difficoltà nel loro percorso evolutivo-apprenditivo, in cui i bisogni educativi normali incontrano maggiore complessità nel trovare risposte adeguate a motivo di qualche difficoltà nel loro *human functioning*.
(approfondimenti su: www.erikson.it)

Il sesto rigo

L'educazione musicale e l'orchestra sinfonica offrono opportunità insostituibili a bambini, giovani e adulti. Anche quando essi si trovano in situazioni di difficoltà psichica e mentale pronunciate. Gli strumenti musicali sanno essere ottimi e inaspettati alleati che danno forma ai propri silenzi e tempi interiori, trasformandoli in affascinanti trame polifoniche e in impensabili modi di esistere

di Licia Sbattella

Bioingegnere, psicologo e musicista. Professore di Analisi del linguaggio del Politecnico di Milano e Direttore Scientifico di *Esagramma - Musica e nuove tecnologie per il disagio psichico e mentale*

Alcuni bambini sembrano aver eretto un muro tra loro e il mondo che li circonda. Sembrano dire "posso fare a meno di te". Eppure, ogni tanto l'occhio si illumina e il genitore, l'educatore o l'amico, intravede un luogo della mente in cui potersi incontrare.

Altri hanno difficoltà nella modulazione emotiva e relazionale, nell'interazione verbale o cognitivamente strutturata. Cercano di dominare i contesti che li mettono in difficoltà o di interagire facendosi accudire come se l'unico modo per farsi accettare fosse quello di essere considerati "eterni bambini". Eppure quando intravedono la possibilità di un'interazione gratificante e adulta, non si lasciano scappare l'occasione e sono capaci di grandi sacrifici ed entusiasmi. Al di là del tentativo di "pietrificazione" della realtà che mette in atto chi del mondo ha un po' paura, al di là del puro contenimento affettivo o terapeutico a cui tutti sappiamo di poter o dover ricorrere in momenti particolari, la musica sa affiancare, in modo originale, le tradizionali vie psicoterapeutiche, formative-funzionali o farmacologiche. Anche per un bambino autistico è possibile scegliere uno strumento e far parte di un'orchestra. È possibile anche per lui lavorare con i suoni imparando a non essere né "invadente", né "invaso". Anche per lui è possibile imparare ad ascoltare e ad ascoltarsi senza "sentire troppo male", anzi scoprendosi capace di un ruolo adulto, gratificante e originalmente dialogico.

L'orchestra è accogliente. È approdo in cui, finalmente, ritrovarsi. Ritrovare se stessi, innanzitutto, ma poi, anche, ritrovare l'altro. Perché l'orchestra è un gruppo integrato, in cui lavorano insieme ragazzi ed educatori. Perché l'orchestra è esperienza integrale che, intorno alla musica e con la musica, costruisce una trama di relazioni, un pensiero, un universo di emozioni, un percorso di crescita per tutte le persone che la compongono e per il pubblico a cui si rivolge. Sia per i bambini e i ragazzi "fuori dal comune" sia per gli educatori (musicisti professionisti, medici e psicologi, educatori più o meno esperti in campo musicale) che suonano con loro, l'orchestra è luogo formativo ed espressivo. Lì ciascuno porta le proprie competenze. Ciascuno sviluppa le proprie capacità, in un lavoro comune che dà vita a punti di partenza sempre nuovi. Che per il pubblico sono, innanzitutto, momenti di stupore. I gruppi di lavoro sono composti da quattro-sette allievi affiancati da un terapeuta, da due educatori specializzati e da educatori in

formazione. Durante il primo colloquio i genitori e il ragazzo vengono accompagnati nella sala musica. Qui lo attendono violini, contrabbassi, timpani, pianoforti, tamburi, vibrafoni, violoncelli, arpe...

E lentamente, nel gruppo, il ragazzo impara e assimila diversi tipi di relazione. Anche un ragazzo la cui mente è così "nascosta" al nostro (e al suo) sguardo, che parla sempre, o si agita, o sta sempre zitto, capisce quando deve tacere o intervenire, con quale timbro e in che modo. Comprende, si rende conto. Lavorare in orchestra (all'inizio in una piccola orchestra da camera e poi nella grande orchestra sinfonica) è pedagogico: incoraggia l'imitazione, l'emulazione e, nello stesso tempo, la diversificazione dei ruoli, la scoperta di nuovi modi di essere e la conquista di nuove flessibilità e impensate modulazioni. In ogni caso negli incontri tutti suonano, anche coloro che non hanno mai preso in mano uno strumento: ciascuno deve imparare a farsi capire attraverso il suono. È questa la condizione.

Così, poco per volta, si esplorano tutti i suoni, tutte le voci dell'orchestra imparando a costruire discorsi musicali via via più complessi. Si inizia con la rielaborazione di ninne nanne, corali e marcette, per approdare alla sinfonia (passando da suite e sonate). E accade costantemente che una persona con problemi di ritardo mentale e difficoltà di parola e di relazione, nel terzo anno abbia un ruolo fondamentale nel gruppo, mostrandosi perfettamente conscia di errori tecnici o interpretativi. A questo punto la musica ha creato un contesto in cui è bello esserci, ascoltando e dialogando.



Per informazioni

Centro Esagramma
Via Bartolini 48,
20155 Milano,
Tel. 023925091
www.esagramma.net

Sulla buona strada

Nel nostro paese abbiamo finalmente superato l'idea che il disabile sia quello in carrozzina e siamo arrivati a comprendere che è una persona con un handicap fisico, mentale o cognitivo.

Siamo anche giunti, per alcuni versi, a considerare la disabilità come un patrimonio più che come un limite, per cui sono state superate molte barriere culturali mentre altre ancora ci aspettano.

Durante il mio impegno politico per il Comune di Roma abbiamo raggiunto piccoli-grandi risultati, come accompagnare i disabili allo stadio con un servizio trasporti e accompagnatori; condurli a fare shopping se hanno voglia di acquisti; rendere tutte le ludoteche di Roma accessibili ai bambini disabili. Questi sono risultati concreti che permettono al bambino, ma anche all'adulto, di non essere escluso dalle opportunità di integrazione offerte dal tempo libero e dal gioco: momenti fondamentali nella formazione e nella crescita di ogni individuo.

Abbiamo lavorato costantemente per il rispetto dei diritti dei più deboli, dei bambini stranieri disabili che mendicano nelle strade della nostra città. Esiste un numero di assistenza dedicato, lo 0661532567, che si riferisce al Centro di contrasto della mendicizia infantile, un numero al quale possono rivolgersi tutti i cittadini per contattare i responsabili dei centri diurni e segnalare la presenza di un bambino solo al semaforo che chiede l'elemosina o lava i vetri.

In questi centri cerchiamo di offrire ai bambini opportunità ricreative, diamo loro luoghi in cui giocare e riposarsi, anche se spesso ci scontriamo con difficoltà di comunicazione con i genitori, spesso diffidenti all'inserimento dei figli nei nostri centri.

Ricordo anche, tra gli altri, il progetto della Casa di accoglienza adiacente all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, grazie al quale si permette alle famiglie non residenti di seguire i figli durante il ricovero ospedaliero qui a Roma.

Dalla mia esperienza politica in Comune ho imparato molto. Da parlamentare nella prossima legislatura come prima cosa proporrei il prepensionamento dei genitori con figli che hanno disabilità molto gravi e che hanno bisogno di un supporto e di tempo per poterli seguire al meglio.

Occorrono quindi misure concrete per permettere alle persone disabili e in particolare ai bambini, italiani o stranieri, di vivere la propria infanzia con le stesse opportunità, compreso il gioco e il tempo libero, di cui godono i loro coetanei.

Presidente Associazione di volontariato Dynamic Air; membro del direttivo nazionale FISH; membro della Consulta Cittadina Handicap, Presidente del COES-Onlus. L'impegno di Ileana Argentin si caratterizza nella battaglia per l'abbattimento delle barriere culturali e per il riconoscimento delle diversità come patrimonio sociale. È parlamentare nella XVI legislatura.

© Ufficio Stampa Ileana Argentin





Laura Di Giugno, Giovanna Barlassina, Francesca Giuriato, Camilla Reggiani, Elena Rovagnati
L'emozione del Diritto
Manuale per insegnanti di scuola elementare
 Verona, Bonaccorso editore, 2007,
 pp. 174, Euro 19,50

Il volumetto, pensato per insegnanti della scuola elementare, nasce dall'esigenza di creare un legame tra diritti ed emozioni a essi legate attraverso un percorso creativo e di riflessione che parte dalla

conoscenza della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Per questo il libro sceglie di utilizzare fiabe appositamente create per aiutare i bambini a confrontarsi con i propri sentimenti e le proprie risorse e successivamente a creare un collegamento con il diritto a cui la fiaba fa riferimento.

I giochi-fiaba presentati potranno aiutare i bambini a riconoscere e parlare delle loro emozioni senza temerle, valorizzare le proprie capacità e favorire la cooperazione all'interno della classe.

In cinque capitoli si affrontano diversi temi, partendo dai diritti dell'infanzia per seguire una serie di tappe che parlano di diritto alla salute, a ricevere un'istruzione adeguata, all'espressione, all'ascolto e alla partecipazione, senza dimenticare le responsabilità personali nella tutela dell'ambiente.

L'obiettivo di questo percorso è promuovere una cultura della pace, sensibilizzare i bambini sui diritti ma anche sui propri doveri, favorire la consapevolezza che il rispetto dei diritti parte del riconoscimento del valore della persona.

Ogni argomento viene introdotto da una fiaba per poi passare alla narrazione di una storia vera e ricongiungersi al diritto che si vuole esaminare.

In appendice il testo completo della Convenzione sui diritti dell'infanzia, anche in una versione semplificata.



Edoardo Patriarca (a cura di)
Il Forum del Terzo Settore
I primi dieci anni attraverso documenti e testimonianze
 Con la collaborazione di Giacomo Paiano
 Roma, Edup, 2006, pp. 208,
 Euro 15,00

Curato dal portavoce del Forum permanente del Terzo Settore, il libro si propone di ricostruire la storia di un'esperienza culturale e sociale unica nel panorama europeo.

Il Forum del Terzo Settore viene costituito nel 1997 da circa trenta organizzazioni della solidarietà sociale, oggi diventate più di un centinaio, impegnate nella finanza etica, nella cooperazione sociale, nel commercio equo e solidale e nella solidarietà internazionale. Questo libro, attraverso la voce dei protagonisti principali, racconta la storia e le esperienze del Forum in Italia, strettamente connessa alle esperienze e attività delle associazioni che ne fanno parte.

A tale proposito sono state realizzate una ventina di interviste, tra luglio 2004 e oggi, ai principali protagonisti della storia del Forum dei primi dieci anni. Il volume raccoglie in quattro fasi la storia del Forum: l'accreditamento, che va dalla genesi dell'idea del Forum fino al suo riconoscimento ufficiale nel 1999; il recepimento legislativo, che inizia con le leggi che ne precedono la costituzione; il consolidamento, cioè gli anni in cui le associazioni che ne fanno parte si incontrano, preparano documenti e conquistano autorevolezza presso media e opinione pubblica e infine il ripensamento, quando si apre una fase di riflessione profonda per rivedere la propria missione e i propri obiettivi di breve e di lungo periodo.

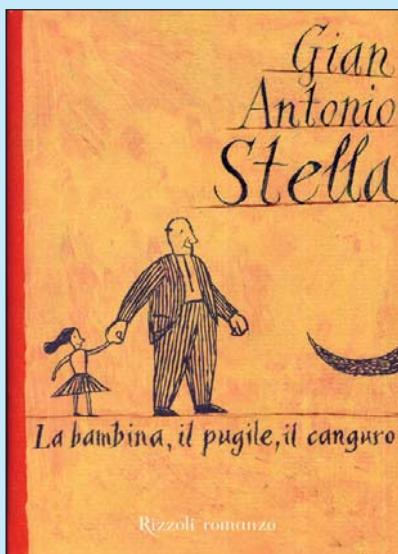
Una lettura molto interessante per chi si occupa di non profit.

Gian Antonio Stella

La bambina, il pugile, il canguro

Milano, Rizzoli, 2007, pp. 126, Euro 12,00

Quando Letizia viene alla luce la mamma non smette di piangere. A niente vale il conforto dei genitori: lei questa figlia down non la vuole. Così il nonno Giusto, detto Primo in memoria del pugile gigante Primo Carnera, e la nonna Nora decidono di occuparsi della nipotina, che oltre a ignorare un padre ubriaccone e violento finisce per perdere anche la madre, che prima la rifiuta e poi si abbandona a un dolore al quale non riuscirà a sopravvivere. La storia racconta la normalità e l'intensità



della vita quotidiana di due nonni che scelgono di crescere una bambina "diversa". Letizia ha il dono dell'allegria contagiosa e non esita a comunicarlo agli altri: "Era l'unica che riuscisse a far sorridere anche la signora Gisella Tescarolo vedova Grimani, la più affezionata cliente della pensione Ines di Lignano, dove Primo e Nora avevano deciso di tornare tutte le estati...". La bambina cresce tra gite, affetto e vecchi racconti del nonno su storie di boxe e pugili americani, difesa con tenacia dalle umiliazioni che di tanto in tanto le arrivano a tradimento. Poi un giorno succede qualcosa di davvero impreveduto...

Sedi e punti d'incontro dei Comitati Regionali e Provinciali UNICEF

ABRUZZO

Pescara
Tel. 0854219158
Fax 0854210251
www.unicef.it/pescara
Chieti
Tel. 0871331081
www.unicef.it/chieti
L'Aquila
Tel. e Fax 0862420401
www.unicef.it/laquila
Teramo
Tel. e Fax 0861241541
www.unicef.it/teramo

BASILICATA

Potenza
Tel. 0971472042
www.unicef.it/potenza
Matera
Tel. e Fax 0835388055
www.unicef.it/matera

CALABRIA

Cosenza
Tel. 0984391455
www.unicef.it/cosenza
Catanzaro
Tel. 0961771901 - 0961775060
Fax 0961771741
www.unicef.it/catanzaro
Crotone
Tel. 096224453
www.unicef.it/crotone
Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965810655
www.unicef.it/reggiocalabria
Vibo Valentia
cell. 3409022187
www.unicef.it/vibovalentia

CAMPANIA

Napoli
Tel. 0817147057
Tel. e Fax 081645895
www.unicef.it/napoli
Avellino
Tel. 0825792276
Fax 0825281420
www.unicef.it/avellino
Benevento
Tel. e Fax 0824482065
www.unicef.it/benevento
Caserta
Tel. 0823320055
www.unicef.it/caserta
Salerno
Tel. 089756054
www.unicef.it/salerno

EMILIA ROMAGNA

Bologna
Tel. e Fax 051272756
www.unicef.it/bologna
Ferrara
Tel. e Fax 0532211121
www.unicef.it/ferrara
Forlì - Cesena
Tel. 054334937
www.unicef.it/forlicesena
Modena
Tel. e Fax 059244401
www.unicef.it/modena
Parma
Tel. 0521821547
Punto d'Incontro
Tel. 0521235914
www.unicef.it/parma
Piacenza
Tel. e Fax 0523335075
www.unicef.it/piacenza
Ravenna
Tel. e Fax 05443955
www.unicef.it/ravenna
Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522454841
www.unicef.it/reggioemilia
Rimini
Tel. e Fax 054123344
www.unicef.it/rimini

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
Tel. e Fax 040351485
www.unicef.it/trieste
Gorizia
Tel. e Fax 0481530224
www.unicef.it/gorizia

Pordenone

Tel. e Fax 043443743
www.unicef.it/pordenone
Udine
Tel. e Fax 043221901
www.unicef.it/udine

LAZIO

Frosinone
Tel. 0773691746
www.unicef.it/frosinone
Latina
Tel. 0773691746
www.unicef.it/latina
Rieti
Tel. 0746498456
www.unicef.it/rieti
Roma
Tel. 0647809264
www.unicef.it/roma
Civitavecchia
Tel. e Fax 076620484
www.unicef.it/civitavecchia
Viterbo
Tel. e Fax 0761325833
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0761304830
www.unicef.it/viterbo

LIGURIA

Genova
Tel. e Fax 010532550
www.unicef.it/genova
Chiavari
Tel. 0185320063
www.unicef.it/chiavari
Imperia
Tel. 338149107
Punto d'Incontro
Tel. 0184500930
www.unicef.it/imperia
La Spezia
Tel. e Fax 0187515707
www.unicef.it/laspezia
Savona
Tel. 019812358
www.unicef.it/savona

LOMBARDIA

Milano
Tel. 024654771
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0286996612
www.unicef.it/milano
Cinisello Balsamo
Tel. e Fax 0266017376
www.unicef.it/cinisellobalsamo
Bergamo
Tel. 035219517
Punto d'Incontro
Tel. 035249649
www.unicef.it/bergamo
Brescia
Tel. e Fax 0303752647
www.unicef.it/brescia
Como
Tel. e Fax 031571174
www.unicef.it/como
Cremona
Tel. 037223577
Punto d'incontro
Tel. e Fax 037230475
www.unicef.it/cremona
Lecco
Tel. e Fax 0341282994
www.unicef.it/lecco
Lodi
Tel. 0371431660
www.unicef.it/loidi
Mantova
Tel. 0376223520
www.unicef.it/mantova
Pavia
Tel. e Fax 038229937
www.unicef.it/pavia
Sondrio
Tel. e Fax 034336045
www.unicef.it/sondrio
Varese
Tel. e Fax 0332238640
www.unicef.it/varese
Saronno
Tel. 0296280096
www.unicef.it/saronno

MARCHE

Ancona
Tel. e Fax 071202750
Punto d'Incontro
Tel. 0712080600
www.unicef.it/ancona
Ascoli Piceno
Tel. e Fax 0735581227
www.unicef.it/ascolipiceno
Macerata
Tel. 0733264406
www.unicef.it/macerata
Pesaro - Urbino
Tel. 0721638033
www.unicef.it/pesarourbino

MOLISE

Campobasso
Tel. e Fax 0874484541
www.unicef.it/campobasso
Isernia
Tel. e Fax 0874413752
www.unicef.it/isernia

PIEMONTE

Biella
Tel. e Fax 01521021
www.unicef.it/biella
Alessandria
Tel. 0131610487
Punto d'Incontro
Tel. 0131821458
www.unicef.it/alessandria
Asti
Tel. e Fax 0141358023
www.unicef.it/asti
Cuneo
Tel. 0171690291
www.unicef.it/cuneo
Novara
Tel. e Fax 0321390591
www.unicef.it/novara
Torino
Tel. 0115625272 - 0115622875
www.unicef.it/torino
Verbania
Tel. e Fax 032353699
www.unicef.it/verbania
Vercelli
Tel. 0161215788
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 016327495
www.unicef.it/vercelli

PUGLIA

Bari
Tel. 0805235482
www.unicef.it/bari
Brindisi
Tel. 0831986135
www.unicef.it/brindisi
Foggia
Tel. 0881721392
www.unicef.it/foggia
Lecce
Tel. e Fax 0832241744
www.unicef.it/lecce
Taranto
Tel. e Fax 0994795009
www.unicef.it/taranto

SARDEGNA

Cagliari
Tel. 0702776034
www.unicef.it/cagliari
Nuoro
Tel. 0784231333
www.unicef.it/nuoro
Oristano
Tel. 078371117
www.unicef.it/oristano
Sassari
Tel. e Fax 079278981
www.unicef.it/sassari

SICILIA

Messina
Tel. e Fax 09043804
www.unicef.it/messina
Agrigento
Tel. 092228949
www.unicef.it/agrigento
Caltanissetta
Cell.: 3804593200
www.unicef.it/caltanissetta
Catania
Tel. e Fax 095320445
www.unicef.it/catania

Enna

Tel. e Fax 0935960532
www.unicef.it/enna
Palermo
Tel. e Fax 0916810605
www.unicef.it/palermo
Ragusa
Tel. e Fax 0932682450
www.unicef.it/ragusa
Siracusa
Tel. 0931442631
www.unicef.it/siracusa
Trapani
Tel. e Fax 092321500
www.unicef.it/trapani

TOSCANA

Firenze
Tel. 0552207144
www.unicef.it/firenze
Arezzo
Tel. 0575908484
www.unicef.it/arezzo
Grosseto
Tel. 0564418051
www.unicef.it/grosseto
Livorno
Tel. 0586882937
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0586802188
www.unicef.it/livorno
Lucca
Tel. e Fax 0583467791
www.unicef.it/lucca
Massa Carrara
Tel. e Fax 0585633590
www.unicef.it/massacarrara
Pisa
Tel. e Fax 050486663
www.unicef.it/pisa
Pistoia
Tel. 057322000
www.unicef.it/pistoia
Prato
Tel. 057427013
www.unicef.it/prato
Siena
Tel. 0577232151
Fax 0577232392
www.unicef.it/siena

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento
Tel. e Fax 0461986793
www.unicef.it/trento
Bolzano
Tel. e Fax 0471982011
www.unicef.it/bolzano

UMBRIA

Perugia
Tel. e Fax 0755849590
www.unicef.it/perugia
Terni
Tel. 0744300711
www.unicef.it/terni

VAL D'AOSTA

Aosta
Tel. 016541119 - 0161238500
www.unicef.it/aosta

VENETO

Venezia
Tel. 0412793878
www.unicef.it/veneto
Venezia
Tel. 0415239950
www.unicef.it/venezia
Belluno
Tel. e Fax 0437942897
www.unicef.it/belluno
Padova
Tel. 0498754988
Punto d'Incontro
Tel. 0498751886
www.unicef.it/padova
Rovigo
Tel. e Fax 042529449
www.unicef.it/rovigo
Treviso
Tel. e Fax 0422412314
www.unicef.it/treviso
Verona
Tel. e Fax 045575345
www.unicef.it/verona
Vicenza
Tel. e Fax 0444300484
www.unicef.it/vicenza

I bambini sono tutto. Con il 5 per mille aiutarli non costa nulla.



© UNICEF HQ98-1100 G. Pirozzi

comunicazione@unicef.it

L'UNICEF aiuta milioni di bambini nel mondo, vaccinandoli contro le malattie, garantendo loro cibo, acqua potabile, cure mediche e un'istruzione di base; proteggendoli da abusi e sfruttamento e promuovendo programmi d'intervento contro l'HIV/AIDS. Oggi con il **5 per mille** puoi aiutarli anche tu, non ti costa nulla. Nella prossima dichiarazione dei redditi destina il 5 per mille dell'imposta sul reddito all'UNICEF. Basta firmare e scrivere nell'area sostegno delle organizzazioni non lucrative il codice fiscale dell'UNICEF: **01561920586**. Ritaglia la card come promemoria.

www.unicef.it

Conserva il codice fiscale unicef 

01561920586

per destinare all'UNICEF il 5 per mille con la prossima dichiarazione dei redditi, inserendolo con la tua firma nel primo riquadro nell'area sostegno delle organizzazioni non lucrative.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO dei

Sottogruppo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. d), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Mario Pomi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 01561920586

Finanziamento agli enti delle ricerca scientifica e delle università

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria



unicef 